

LIBRARY
UNIVERSITY OF UZBEKISTAN
TASHKENT

CLUB ALPINO ITALIANO
SEZIONE DI BOLOGNA

L' APPENNINO BOLOGNESE

DESCRIZIONI E ITINERARI



1881

BOLOGNA
TIPOGRAFIA FAVA E GARAGNANI
VIA INDIPENDENZA

[1882]

I franamenti nelle pendici montuose del Bolognese.

46. La **frana**, movimento del suolo, improvviso, irresistibile, spesse volte grandioso spettacolo e deplorabile disastro, quasi *terremoto exogeno*, è purtroppo frequente nella montagna bolognese.

A produrlo, ed a renderlo viepiù ampio, spaventevole, contribuiscono diverse cause; principalissime, la modalità litologica e l'andamento delle superficie di filtrazione, e di lisciatura strutturale delle argille scagliose e degli schisti argillosi, rocce che già descrivemmo largamente sviluppate in questo territorio; e la nudità o brullità di estesissime plaghe su quei monti che l'effetto malaugurato del taglio dei boschi e del pascolo spogliò di ogni migliore difesa contro le violenze delle piogge, dei venti, dei rapidi cangiamenti di temperatura e di pressione barometrica. Le acque delle filtrazioni, discendenti attraverso la massa di quelle argille e di quelli schisti, aprendosi un varco fra le superficie di schistosità o scagliosità, fra letto e letto, dove trovano più permeabile la formazione, e sulle superficie più resistenti e pianeggianti di altre rocce, di regolare ma obliqua stratificazione. finiscono col predisporre, a profondità più o men grande, e nelle direzioni di maggiore effetto della gravità cui esse stesse obbediscono, estese superficie lubrificate di scivolamento, che la sola gravità, o le violenze atmosferiche possono spostare ad un tratto. Vi concorrono probabilmente i moti sismici del suolo, le dilatazioni delle masse argillose che vanno imbevendosi di acqua, soprattutto sulle superficie più dure ed unite sulle quali talvolta obliquamente si appoggiano; e tanto più facilmente se le acque dei torrenti, cui sovrastano i terreni franosi, tolgano a questi il necessario e naturale sostegno, corrodendone e scalandone le più basse zone di riva.

Non insisteremo sul fatto che in tal proposito può dirsi affatto secondario, sebbene prodotto in vasta misura sulle pendici delle nostre vallate, dei singoli franamenti superficialissimi, nei declivi montani ad imbasamento argilloso. Tali franamenti, o progressive abrasioni per dilavamento operato dalle piogge sulle parti nude e disgregabili di quei declivi stessi, sono chiamati calanchi, e trasformano bene spesso le valli in orride e pur maestose scene di denudazione meteorica, solcandole con una moltitudine di angusti e profondi burroni schierati in uno strano parallelismo per lunghi tratti, alternando col protendersi di sottili tramezzi, alti, corrosi, sostenuti da una infinità di speroni acuminati, e addossati lateralmente, coronati di guglie e di cuspidi multiformi, contornati di balze a precipizio; e tutto que-

sto, appunto nei luoghi dove le marne, le argille, signoreggiano, con tinte grigio-cupe, fredde, di triste e monotona intonazione, con orlature biancastre sulle sporgenze, con rari cespugli nelle parti meno dirupate o franaticcie.

Tali progressivi mutamenti di paesaggio possono egregiamente ammirarsi in varie località del Bolognese dall'alta Valle del Samoggia alle vallate del Sila e del rio Mantara, fino alle balze di S. Giuseppe sul Selustra, di Fiagnano e S. Andrea fra il Sillaro ed il Santerno.

Ma tutto questo non è che il lavoro superficiale delle acque pioventi; dove sono i calanchi, il suolo, pur consumandosi nei suoi contorni, può conservare il suo posto.

Delle frane propriamente dette, o smotte, o lavine, cercheremo di dare adeguata idea citando un qualche esempio di quelle più recentemente prodottesi, approfittando dei dati favoriti dall'egregio sig. Ermete de Job, Ispettore forestale.

Le più recenti avvennero nel 1879; una nel comune di Vergato, dove già altra frana si era prodotta nel 1860. Occupa una area di 200×40 metri; una nel comune di Monzuno che avvenne nel maggio, alla Polverara, lunga 1080 metri, larga 130 metri, travolgendo due case, due stalle e un fienile; una terza nel comune di Monghidoro, accaduta in primavera, lunga 25 e larga 200 metri. Il comune di Vergato soffersse altri due franamenti; al molino del Notaro, nel 1866, lunga metri 150 e larga metri 50; ed a Ca-di-Barelli (Liserna), del 1877, lunga metri 300, larga metri 70. Due frane ebbero luogo presso Casio e Casola, una delle quali di ettari 6,300 in superficie; ed altre due nel comune di Camugnano, ed imponentissime; quella del 29 Marzo 1873, rovesciandosi dalla chiesa di Stagno, con un'area di 20 ettari, trasse seco case pastorizie ed un mulino, e spostò il thalweg del Limentra; la seconda, del 15 Marzo 1851, con un'area di oltre 24 ettari, invase il territorio sotto M.^e Vigese, di Mercatelle e Lagone, sconvolgendo i fondi, e distruggendo le case di Mercatelle.

Il comune di Granaglione soffersse esso pure dalle frane; alla Borecchia, nel 1814; ai Pacchioni, nel 1853 il giorno di Pasqua. Alla chiesa di Sparvo (Castiglione de' Pepoli), nel 1850, per la stessa cagione fu sconvolto il Cimitero; al Bilacco nello stesso comune, 15 ettari di terreno franarono (inverno 1872), travolgendo fabbricati, ed ostruendo per alcuni giorni il corso del Setta.

A Castel di Casio, furono 14 ettari che nel 1874 trascinarono, franando, alcuni casamenti; il laghetto di Savena, già lo notammo (pag. 13), è dovuto alla frana prodottasi nel Gennaio 1870, sotto Castel dell'Alpi, la quale ostruì il corso di quello stesso torrente.

Tralasciamo le citazioni di altri avvenimenti consimili, ma di minore imponenza.